



**LUNEDÌ DELL'ANGELO**  
**CONCATTEDRALE di Sant'Antimo e Anastasia Piombino**  
**EREMO di Santa Caterina Rio nell'Elba**  
**2 aprile 2018**

Fratelli e sorelle in Cristo,

ieri notte abbiamo accolto il cero pasquale nelle nostre chiese abbuiate, ottenebrate ripetendo per tre volte: *Lumen Christi, luce di Cristo!*

Cristo luce che cosa ci dice? Ci dice vita! Le nostre città sonnolente, addormentate, riprendono vita col sorgere della luce del sole. Le tenebre conciliano l'addormentarsi, il perdere la vigilanza, il dominio di sé. La luce rende possibile la vita, l'incontrarsi. Nell'incontro si dialoga, ci si conosce. L'uomo può incamminarsi, partire, vedere la sua strada, gli ostacoli che vi sono, sapere del mondo che lo circonda. Conoscere per conoscersi.

«Il fatto che Dio abbia creato la luce significa che Dio ha creato il mondo come spazio di conoscenza e di verità, spazio di incontro e di libertà, spazio del bene e dell'amore. La materia prima del mondo è buona, l'essere stesso è buono. E il male non proviene dall'essere che è creato da Dio, ma esiste solo in virtù della negazione. È il "no"» (BENEDETTO XVI, *Omelia della Veglia pasquale, Sabato Santo, 7 aprile 2012*).

È il no che, di fatto, gli anziani pronunciano di fronte al mistero della tomba vuota. Come lo pronunciano questo no? Hanno già deciso: Gesù non deve risorgere. Non tanto "non può", "non deve". È il pregiudizio! È difendersi dalla fatica di entrare nella verità di una persona, di una situazione. Ci si agita, ci si arrabbia mentre si sperimenta il pregiudizio negli altri e poi vediamo che noi non siamo migliori, soffriamo dello stesso malanno.

L'esperienza del Tribunale mi ha lasciato vedere come spesso i genitori hanno già deciso chi è il proprio figlio, non tanto cosa deve fare da grande, ma chi è.

Si ridefiniscono i ruoli, le diverse personalità e identità a nostro piacimento. Nella famiglia, nel luogo di lavoro, nelle parrocchie, nelle nostre piazze il pregiudizio è all'ordine del giorno. Nulla ci può smuovere dalle nostre certezze, convincimenti; completamente sordi all'invito di ripensare, riflettere, azzerare, sospendere un giudizio errato, egoistico, bilioso.

No, continuiamo a restare lontani dalla verità. Ma perché? Perché saremmo costretti a imparare di nuovo la parte, cambiare il copione della nostra vita; una vita che è abbellita da una cosmesi vecchia e stantia come il mondo; che è giudicata, ma soprattutto è salvata, per chi lo vuole, dalla giovinezza immortale del Cristo risorto.

Che fanno gli anziani? Si consultano, danno una buona somma ai soldati per organizzare l'imbroglio, per deviare, impedire l'interrogarsi di fronte al mistero della tomba vuota. «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione» (Mt 28, 13-14).

Non hanno accolto la luce di Cristo, sono rimasti nelle tenebre, o peggio nella luce che non illumina, la loro luce: quella poca intelligenza, quel miope vedere, quel dire non dopo avere ascoltato, ma dopo avere ascoltato se stessi, organizzati per decidere ciò che in cuor loro hanno già deciso. Un ripiegamento, un andare a se stessi, un camminare ritornando sempre al punto di partenza, non partono, non escono.

Papa Francesco continuamente ci invita a uscire.

«Di fronte alle voragini spirituali e morali dell'umanità, di fronte ai vuoti che si aprono nei cuori e che provocano odio e morte, solo un'infinita misericordia può darci salvezza. Solo Dio può riempire col suo amore questi vuoti, questi abissi, e permetterci di non sprofondare ma di continuare a camminare insieme verso la Terra della libertà e della vita» (FRANCESCO, *Messaggio Urbi et Orbi, Pasqua 2016*).

Cristo è la nostra luce, non una luce. È in te la sorgente della vita, o Cristo, alla tua luce vediamo la luce (cfr. *Salmo 35,10*); è la luce di Dio, la luce della risurrezione, della vittoria sulla morte!

Come possiamo disprezzare questa luce che è Cristo? Può l'uomo conoscere la verità su se stesso e su il suo destino? Solo questa luce «svela [...] pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, 22).

Noi lo sappiamo; ce lo hanno raccontato testimoni credibili, «Gesù di Nazareth, uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, [...] voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte» (*Atti* 2, 22-24).

Accogliamo questa luce! Lasciamo che la sua parola sia lampada ai nostri passi, luce sul nostro cammino (cfr. *Salmo* 118[119], 105). È il giorno di Pasqua che si protrae per una settimana, tutta la liturgia di questo giorno parla di Battesimo, di rinascita. Noi siamo battezzati, riscopriamo chi siamo, il dono immenso che abbiamo ricevuto. «Questo lavacro è chiamato *illuminazione*, perché coloro che ricevono questo insegnamento [catechistico] vengono illuminati nella mente...» (San Giustino, *Apologia*, 1, 61: CA 1, 168). Poiché nel Battesimo ha ricevuto il Verbo, «la luce vera... che illumina ogni uomo» (*Gv* 1,9), il battezzato, «dopo essere stato illuminato» (*Eb* 10,32), è divenuto «figlio della luce» (*1 Ts* 5,5) e «luce» egli stesso (*Ef* 5,8)» (*Catechismo Chiesa Cattolica*, n. 1216).

Carissimi fratelli e sorelle, ralleghiamoci insieme ed esultiamo! Quasi un prolungamento - che straripa di speranza, eccezionale esegesi alla parabola delle vergini stolte; e noi siamo forse addormentati come quelle - ci raggiunge l'intelligenza saggia e sapiente del Manzoni: «Ricompiamo il tempo: la mezzanotte è vicina; lo Sposo non può tardare; teniamo accese le nostre lampade. Presentiamo a Dio i nostri cuori miseri, vòti, perché Gli piaccia riempirli di quella carità, che ripara al passato, che assicura l'avvenire, che teme e confida, piange e si rallegra, con sapienza; che diventa in ogni caso la virtù di cui abbiamo bisogno» (*I Promessi Sposi*, Cap. XXVI). Accogliamo la luce del Risorto, lasciamola entrare là, dove l'oscurità non ci lascia vedere l'altro isolandoci in atteggiamenti di sufficienza, quello storcere la bocca e scuotere il capo che tanto mortifica e umilia e riduce il relazionarsi a basso commercio, a «giocare» a chi è più astuto, a chi si nasconde meglio dietro a quel copione che abbiamo deciso di recitare, attenti ai gusti

della platea che la storia ci offre e da cui il Signore è venuto a liberarci:  
lasciamolo entrare!

«Gesù ci chiede sempre di essere veritieri, ma veritieri dentro al cuore». Senza nascondere «la verità a Dio, agli altri e a se stessi, ostentando una “faccia da immaginetta” per “truccare la santità”» (FRANCESCO, *Omelia a Santa Marta*, 20.X.2017).

Carissimi, rinnoviamoci, liberiamoci, godiamo della libertà che Dio ci ha donato. Anche noi come le donne abbandoniamo in fretta il nostro sepolcro con timore e gioia grande e corriamo ad annunciare quello che il Signore opera nella nostra vita (Mt 28,8). A tutti un grato e fraterno augurio di tanta pace e gioia nel Signore risorto.

+ Carlo, vescovo